

Tante novità: anche pullman con Tv e cucina

A piedi e a cavallo per vedere i giochi di Mosca nel 1980

DALLA REDAZIONE
 MOSCA — La «corsa» verso le Olimpiadi moscovite dell'80 (19 luglio - 3 agosto) è già cominciata. Dal Messico le agenzie di stampa annunciano che l'atleta Luis Acosta Centeno ha deciso di arrivare a piedi a Puzos, la Città del Messico, poi si imbarcherà su un piroscafo e, quindi, dalla Francia comincerà ad attraversare la Europa passando per la Germania Federale, la Cecoslovacchia e la Polonia. Raggiungerà la frontiera sovietica e, via Minsk, si incamminerà verso Mosca. Secondo i calcoli dell'atleta il raid potrà essere compiuto in tempo partendo nel dicembre 1979.

La notizia è giunta a Mosca e la TASS, sottolineando l'interesse che si registra nel mondo per l'appuntamento olimpico, l'ha rilanciata nel canale interno e molti quotidiani si sono divertiti a parlarne di questo singolare atleta che arriverà... a piedi. Ma, a quanto sembra, l'idea del messicano non è unica. Anche un francese ha deciso di giungere a Mosca con i suoi mezzi: un pullman, un cavallo. Si tratta del fantino Francis Arnaud che partirà nell'aprile dell'80 da Parigi per compiere l'originale viaggio che sarà utile — ha detto ai giornalisti — non solo alla sportista ma anche alla vasta azione di propaganda in favore dell'equipaggiamento.

Di ospiti, quindi, Mosca ne attende di tutti i tipi. Comunque la maggioranza giungerà non a cavallo o a piedi, ma in comodi voli charter.

Per l'URSS e per Mosca, in particolare, sorgono molti problemi. Ora si studiano le soluzioni, si adattano varie misure. Ecco una rapida carrellata di «informazioni» che abbiamo raccolto negli uffici del Comitato olimpico e che contribuiscono a illustrare — pur se a grandi linee — la complessità della operazione Olimpica.

AUTOTRASPORTI — Grande novità nel campo dei «servizi automobilistici». Il ministero dell'Industria della automobile dell'URSS rende noto che sono in fase di preparazione «una trentina di modelli di nuove vetture che dovranno servire atleti, tecnici, giornalisti». Per un Paese che dispone di poche aziende automobilistiche (e dove la produzione di nuovi mo-

delli non è un fatto comune) la notizia è interessante. Le vetture — precisano gli ingegneri impegnati nella progettazione e nella realizzazione — non hanno niente da invidiare a quelle occidentali. In particolare si costruiscono mini bus per gli spostamenti rapidi da un punto all'altro della città, dotati di televisione per permettere agli atleti di seguire le gare in ogni momento. Per le compagnie televisive sono in costruzione auto speciali che serviranno per le riprese in corsa e piccoli autobus attrezzati a laboratorio per registrazioni e montaggio.

Novità interessante per la maratona. Si stanno approntando auto elettriche che seguiranno gli atleti. La decisione è del Comitato olimpico che vieta di «inquinare» l'aria durante le gare. Auto speciali anche per il Comitato organizzatore: sarà un autobus chiamato «Nave ammiraglia» perché dotato di radio trasmittente, radiotelefono collegato con gli stadi, sistema di comando elettronico per seguire le gare e, infine, una piccola sala stampa. Anche per la pattuglia della «fiaccola olimpica» un autobus speciale attrezzato con una piccola cucina, lettini per

riposo e, inoltre, un contenitore dove saranno sistemate le fiaccole di «riserva».

AEROPORTO — La prima impressione dei turisti che giungono a Mosca all'aeroporto di Sceremetievo è, diciamo a chiare lettere, negativa per quanto riguarda i servizi della stazione. L'aeroporto è piccolo, scomodo: non è attrezzato per ricevere masse di turisti. Questi si affollano in un buco che li porta fino al posto di controllo dei passaporti e alla dogana. Nessuna possibilità, nel frattempo, per sostare, sedersi, bere qualcosa, eccetera. L'impressione, ripetita

mo, è negativa. E a nessuno viene in testa che Mosca ha altri cinque aeroporti che sono molto più grandi e attrezzati: quelli delle linee interne che servono al 85 per cento cittadini sovietici. Nessuno li va a visitare. Così la prima immagine resta quella di Sceremetievo. Il discorso è aperto da tempo. Le Olimpiadi hanno il merito di mettere fretta e imporre una soluzione. La capitale, infatti, avrà un nuovo aeroporto di Sceremetievo e avrà un'area di saloni pari a 85 mila metri quadrati. Potrà accogliere duemila passeggeri

in ogni ora e sarà attrezzato con vari, moderni, servizi. In pratica sarà l'aeroporto delle Olimpiadi. A costruirlo, con i sovietici, c'è la società Rusterbau della RFT.

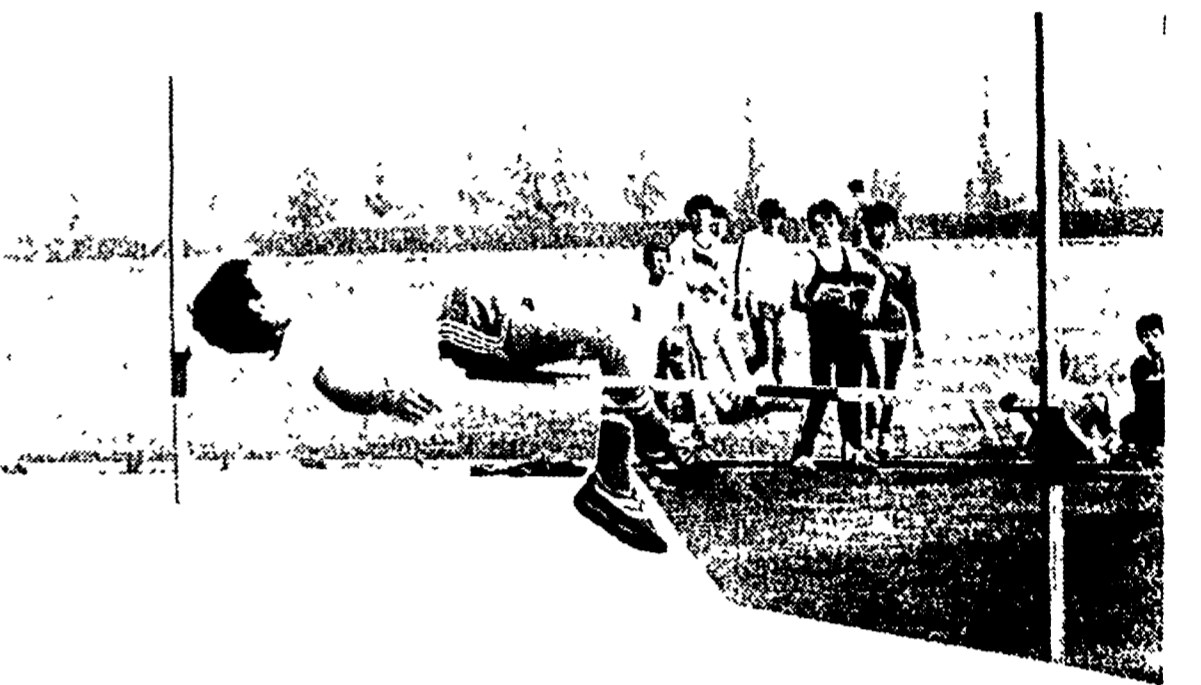
BAR — Parlare di «bar» nella capitale sovietica è come parlare di acqua in un deserto infuocato. Praticamente il tanto sognato bar è solo un luogo dove si possono ricevere o alcuni cocktail e qualche cioccolata: nessuna bevanda (non parliamo dell'acqua minerale che non è in dotazione...) e nessuna possibilità di sedersi con tranquillità. La tradizione dice che vi siano cittadini che non c'è niente da fare. E' necessario accontentarsi di quello che offre il convento, cioè qualche bar ricavato nel salone di una tavola calda dove si attende in piedi di poter ricevere un bicchiere di sciroppo.

La capitale (per Tallin, in Estonia, valgono altre tradizioni: i bar ci sono e funzionano più o meno come i nostri) necessita di locali dove i turisti possano trovare una atmosfera europea. Il problema è aperto da tempo, ma ora è divenuto più che mai scottante. Si dice: le tradizioni non esistono. Ma, insistono alcuni, ci sono i locali e, poi, si possono adattare vecchie case di legno. Vecchi stabili quasi cadenti possono essere ristrutturati e sistemati in modo tale da potervi ricavare bar, club e luoghi di riposo di vario genere. I pessimisti insistono: non abbiamo le attrezzature e mancano bravi camerieri... Di fronte a questa ondata di rifiuti una ditta italiana ha presentato ai sovietici — ed è particolarmente agli organizzatori delle Olimpiadi — un modello di bar composto da macchina per caffè, samovar elettrico e altre piccole attrezzature. Per i camerieri la ditta italiana ha organizzato corsi speciali: «non giochino per un bar», ha detto, «ci saranno barman olimpici. Sembra che l'esperienza alla produzione di macchine da caffè la «Cimballi» la «Isa» di Milano per i banconi, la «Hoonved» di Bari per le lavastoviglie. Non solo, ma si parla della apertura a Mosca di una «Terrazza Martini» che dovrebbe funzionare come bar olimpico.

DALL'INVIATO
 REGGIO EMILIA — Si ragiona di sport, si fanno convegni per dimostrare che c'è bisogno di collaborazione tra le forze che operano nello sport, ma, se si prova a vivere certe realtà locali, ci si accorge che la collaborazione produce fatti e cose importanti. Bisogna subito fornire dei dati, che sono quelli — alla fine — che traducono in realtà gli impegni. Cioè le parole. A Reggio Emilia, esistito di 131.050 abitanti, ci sono 984.810 metri quadrati di verde sportivo. E il verde sportivo non comprende né parchi, né giardini. Né, ovviamente, gli orti. Il dato chiarisce subito che a Reggio esistono sette metri quadrati e mezzo di verde sportivo per ogni cittadino. E non basta. A Reggio vi sono 207 impianti sportivi equivalenti a 46.345 metri quadrati. A questa equazione e altro responso piuttosto sconvolgente, se si tieno conto della realtà di questo Paese: tre metri quadrati e mezzo per cittadino. Non è poco. Anzi, è moltissimo.

Ma come è possibile, in una nazione come l'Italia, dove si preferisce ragionare in termini sportivi di grandi cose — i grandi campioni, le grandi squadre, le grandi idee —, che una città media come Reggio Emilia possa avere un numero di verde sportivo e di impianti sportivi che è superiore a quello di una parte della popolazione crei problemi. Qui non si tratta infatti di non essere in grado, come accade in troppe città italiane, di offrire ai cittadini strutture e impianti sportivi, ma di convincerli

Sette metri e mezzo di verde sportivo a testa e 207 impianti. Ma anche tanti problemi



A Reggio Emilia lo sport è una realtà sociale

fornte in apertura di questo servizio stanno lì a dimostrare che alle parole hanno fatto sempre seguito i fatti.

Accade, per fare un esempio, che un gruppo di ragazze — impiegate, operai, madri di famiglia — chieda alcune ore serali da dedicare alla ginnastica. Evidentemente nella città emiliana lo sport femminile non è solo una rivendicazione ma una conquista ormai tradotta in realtà concreta e operante. Ma illustrare le conquiste ha in genere sapore di trionfalismo. E questa è l'ultima cosa che gli amministratori di Reggio Emilia desiderano. Perché c'è anche il rovescio della medaglia. C'è, per esempio, una situazione di passività della popolazione che ormai si sente sazia. Succede quindi che la passività di una parte della popolazione crei problemi. Qui non si tratta infatti di non essere in grado, come accade in troppe città italiane, di offrire ai cittadini strutture e impianti sportivi, ma di convincerli

che la pratica sportiva è importante. E, ovviamente, si torna all'antico discorso dello sport nella scuola. Se lo sport, infatti, è educazione — e su ciò sono ormai tutti d'accordo — è evidente che compete alla scuola. E gli Enti locali, per quanto facciano opera meritoria, si trovano sempre ad agire su gente che non ha ricevuto un'educazione sportiva adeguata. Chi è stato educato allo sport non sarebbe mai così egoista da scegliere il piccolo club chiuso. Preferirebbe, ovviamente, il lavoro collettivo e la pratica sportiva capace di proporre idee piuttosto che privilegi. Gli amministratori di Reggio Emilia si cruciano molto per questa passività di parte della popolazione e già stanno studiando — in armonia con le forze operanti nel settore — nuovi meccanismi per coinvolgere di più e meglio la scuola.

A Reggio Emilia c'è un delegato del CONI, William Reberber, che lavora in perfetta identità di intenti con l'Amministrazione locale. E con l'Ente locale lavorano le società, l'UISP (Unione italiana sport popolare) e il CSI (Centro sportivo italiano). A Reggio, ancora, si cerca di favorire sport in ascesa come il baseball, e il centro sportivo che si sta realizzando (centomila metri quadrati) avrà, appunto, un terreno per baseball. E ci sarà anche un campo per il hockey su prato che ora è costretto a emigrare a Scandiano.

La bionda signora che dirige l'Assessorato e la presidenza della Consulta sa che non esiste situazione ottimale. E che non sta più bene a qualcuno, l'opera dell'Ente locale — meritoria ma scontata — e si preferisce cercare la struttura privata nella quale chiudersi al riparo del mondo esterno. Accade anche che la passività di una parte della popolazione crei problemi. Qui non si tratta infatti di non essere in grado, come accade in troppe città italiane, di offrire ai cittadini strutture e impianti sportivi, ma di convincerli

Le carenze della scuola

La bionda signora che dirige l'Assessorato e la presidenza della Consulta sa che non esiste situazione ottimale. E che non sta più bene a qualcuno, l'opera dell'Ente locale — meritoria ma scontata — e si preferisce cercare la struttura privata nella quale chiudersi al riparo del mondo esterno. Accade anche che la passività di una parte della popolazione crei problemi. Qui non si tratta infatti di non essere in grado, come accade in troppe città italiane, di offrire ai cittadini strutture e impianti sportivi, ma di convincerli

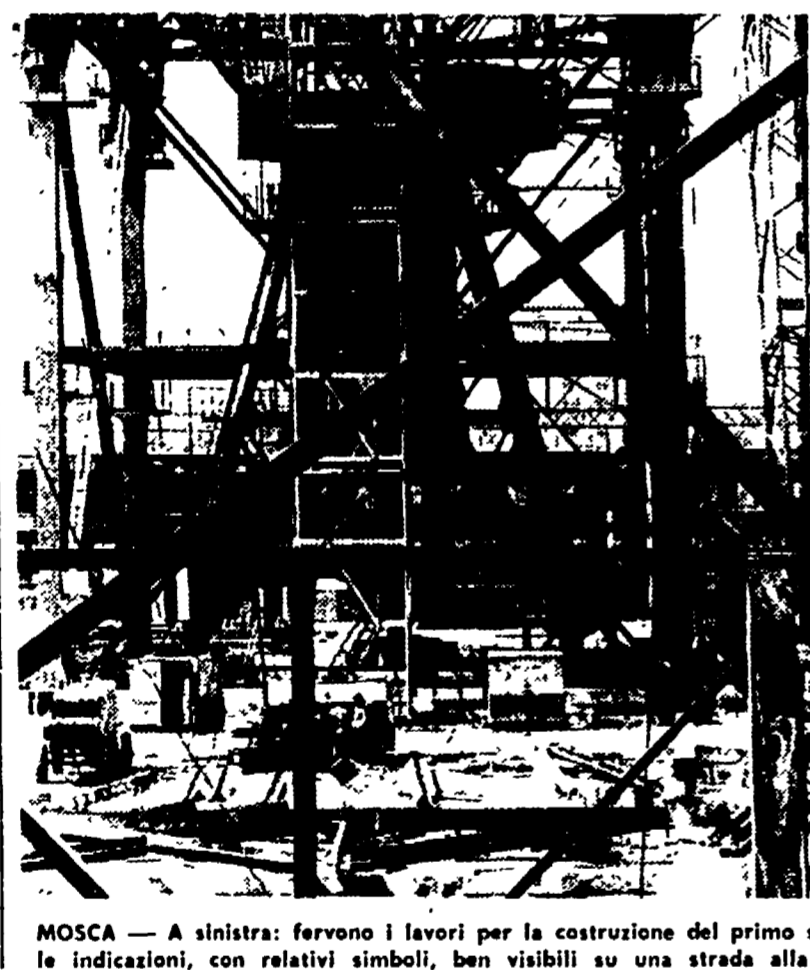
Ma le scelte della Consulta sono apprezzate? A questo riguardo non ci sono dubbi, ma i dubbi sorgono quando gli amministratori reggiani si rendono conto di quanto poca la gente rifletta sui costi degli impianti e della pratica sportiva generalizzata. Per esempio, i corsi nuovi sono gratuiti meno la spesa del trasporto e dell'istruttore. E la gente, magari, mugugna. E' evidente invece che un corso nuovo non costa solo sul piano del trasporto, ma soprattutto sulla gestione dell'impianto. E se si vuole una gestione seria e responsabile bisognerà anche essere disponibili a un contributo.

A Reggio si organizzano «Centri di formazione fisica e avviamento sportivo» che sopprimono alle carenze della scuola. Gli amministratori locali sarebbero felici di sopprimere i Centri, perché ciò significherebbe che la scuola assolve perfettamente la funzione di educare anche sul

Una moneta di platino

MOSCA — La prima moneta di platino (prima d'ora non ne sono mai state coniate) del «Programma per le monete olimpiche dei Giochi di Mosca» del 1980. Sul rovescio è raffigurato il simbolo ufficiale della XXII Olimpiade con una corona d'atleta sullo sfondo. Sul recto un disegno comune a tutte le monete: l'emblema dello Stato sovietico, la sigla URSS in caratteri cirillici e il corso legale della moneta. Una rarità per collezionisti, visto che ne saranno battuti soltanto 40.000 esemplari.

E' consuetudine di ogni grande manifestazione sportiva proporre ai collezionisti monete-ricordo (monete tuttavia con corso legale) di vario tipo e in diversi metalli pregiati. La moneta di platino è tuttavia una novità assoluta. Si coniano abitualmente monete-ricordo (sempre con corso legale) anche per manifestazioni meno rilevanti di una Olimpiade. Le grandi manifestazioni dello sport sono terreno fertile sia per la numismatica che per la filatelia.



MOSCA — A sinistra: fervono i lavori per la costruzione del primo stadio totalmente coperto d'Europa. Conterrà 45 mila spettatori. A destra: le indicazioni, con relativi simboli, ben visibili su una strada alla periferia di Mosca, di impianti sportivi (canottaggio e ciclismo).



Carlo Benedetti
Accanto al titolo il simbolo delle Olimpiadi di Mosca del 1980.

Italiani e francesi (19-8 per i nostri) hanno dato spettacolo

MILANO — «Pensa che nel campo proprio sotto casa mi dice un compagno di Sesto San Giovanni — stava per iniziare una partita di calcio tra ragazzi e la voglia di fermarsi e vederla era tanta, il calcio è calato, chissà, che lo giochi. Un po' come l'aperitivo del sabato per l'abbuffata della domenica, con S. Siro, minchia per minchia, miola e tutto il resto Poi, sai, il fatto nuovo, la curiosità...»

Gli, e si vede che un curioso (vedere per credere) tira l'altro, così in un assoluto pannello pomeriggio in viale Carlo si sono trovati in più di 3000 tra gli altri il sindaco del Comune patrocinatore dell'iniziativa. E chi poi tra il pubblico pensava che il tamburello fosse una specie di «sport da spiaggia» (alla stregua del gioco dei cerchietti di legno, elegante diletto di fanciulle primo Novecento di buona famiglia con costume a righe e cappello di paglia, per i ricreanti) è stato molto a ricredersi.

Prima della cronaca qualche cenno «storico» sul tamburello. E' uno sport antico, quanto la civiltà, uno dei tanti giochi con la palla che si presume fosse praticato da greci e romani. Dopo il periodo di decadenza torna in voga nel '400 e nel '500 in Italia settentrionale e centrale. Si chiama «palla con lo scanno» (una tavoletta di legno munita di una striscia di pelle per l'impugnatura) ed è il diretto antenato dell'attuale tamburello. Due squadre, come oggi, si affrontano e ribattono con forza l'una nel campo dell'altra una palla. Nel '700 l'attrezzo per colpire si trasformava in un telaietto, prima di forma poligonale, poi rotondo, sul quale viene tesa una pelle di cavallo concia appositamente. La palla è di cuoio, riempita di pelli e crini di animali. Si arriva quindi al secolo XIX, l'i-

Ritrovarsi col tamburello un sabato pomeriggio a Milano



ta «importa» giochi dall'estero (come il calcio) e il tamburello passa in secondo piano. E' un gioco antico, quanto la civiltà, uno dei tanti giochi con la palla che si presume fosse praticato da greci e romani. Dopo il periodo di decadenza torna in voga nel '400 e nel '500 in Italia settentrionale e centrale. Si chiama «palla con lo scanno» (una tavoletta di legno munita di una striscia di pelle per l'impugnatura) ed è il diretto antenato dell'attuale tamburello. Due squadre, come oggi, si affrontano e ribattono con forza l'una nel campo dell'altra una palla. Nel '700 l'attrezzo per colpire si trasformava in un telaietto, prima di forma poligonale, poi rotondo, sul quale viene tesa una pelle di cavallo concia appositamente. La palla è di cuoio, riempita di pelli e crini di animali. Si arriva quindi al secolo XIX, l'i-



Centro Italia, la Federazione italiana palla e tamburello conta circa 10 mila tesserati praticanti e 300 società, con oltre 600 squadre. Si svolgono regolari campionati da marzo a ottobre, a livello di serie A, B, C, D e categorie giovanili.

Verona e provincia spadroneggiano. La squadra del San Fioriano ha infatti vinto il campionato 77-'78 di serie A, la quarta volta consecutiva, al secondo e al terzo posto si sono piazzate il Salsè e il Potegliano, sempre in provincia di Verona, poi vengono, tra le altre squadre, Casale e Orada (Piemonte), Madone e Bottonico (Bergamo) e Marmirolo (Mantova).

Per i campioni di tamburello non si può certo parlare di professionismo, in quanto ricevono soltanto un rimborso spese (meno dei semi pro del calcio). Non girano grosse cifre e uno «sponsor» co-

ta al volo o di primo rimbalzo (viene «recuperata», dicono con spreco i cultori dell'attività) che costituisce per i fatti il 90% dei colpi). Il rettangolo di gioco, usualmente in terra battuta, è di 80 metri per 20, come è detto, e non ha rete in mezzo ma una semplice linea bianca segnata sul terreno, come per le linee perimetrali. Ogni tre giochi la battuta, che viene effettuata in un apposito rettangolo al fondo del campo, con una speciale lamina di forma ovale, passa all'altra squadra. Se entrambe le formazioni arrivano a 18 giochi l'incontro termina in parità.

A Sesto si è giocato sull'asfalto, ma questa non ha avuto molto successo. Renzo Tommasi, «mezzovolo» ambidestro del San Fioriano, ha potuto strapazzare agevolmente il «rimettitore» francese Jean Louis Segondy con schiacciante imprenabilità e il pubblico quasi tutti non avevano mai assistito ad un incontro di tamburello) si è entusiasmato e divertito, come ai gol di Rossi e Bettiga. Sempre per la cronaca, la partita si è conclusa con un 19-8 a nostro favore.

«Come nel '53 a Montpelier», dice Enzo Spessa E' tra i tanti amanti di questo sport, uno dei più appassionati di Reggio Emilia. E' direttore stampa della FIPT, è un gentilissimo factotum, superorganizzatore e, all'occorrenza, commentatore in diretta degli incontri. Quei 3000 spettatori sono anche merito suo.

Dunque il «debutto» di questo sport antichissimo a Milano, città che da sempre monopolizza i tifosi con le sue litotele squadre di calcio e basket, ha avuto successo. Certo, Ma anche, pensiamo, voglia di ritrovare i divertirsi assieme, di partecipare.

Andrea Alois
NELLE FOTO: immagini della partita e del terreno di gioco.

Remo Musumeci
Nelle foto sopra il titolo: bambini in azione a Reggio Emilia nel «Palaio del Tricolore».